

22 marzo 2020 n° 25  
IV DOMENICA DI QUARESIMA  
GV 9,1-38b

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Và a lavarti nella piscina di Sîloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "E' lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Sîloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so". Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "E' un profeta!". Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiedetelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli

dissero: "Dá gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi.

## COMMENTO

Abbiamo analizzato il tema dell'acqua; oggi vediamo un altro segno battesimale: la luce. Giovanni nel Vangelo ci presenta varie figure: Gesù, il cieco, i farisei, i genitori del cieco, una folla in sottofondo compresi i curiosi. Gesù appare all'inizio del testo, quando guarisce il cieco senza una sua richiesta specifica. Manda alla gente un messaggio molto chiaro: la cecità non è frutto del peccato. E' presente poi alla fine del brano, quando incontra il cieco e fa capire ai farisei che la cecità si lega alla non accoglienza verso la sua persona. Nella parte centrale del racconto, si discute sull'operato di Gesù e si delineano la figure di chi lo accoglie e di chi lo rifiuta, chi ha luce e chi, invece, è cieco. Ovvio che tale percorso riguarda anche noi. Siamo fermi o mobili, ciechi nelle nostre idee o aperti alla novità del Vangelo? Gesù allora come primo segno guarisce il cieco, non lo accusa e lo invita a collaborare con Lui. Per questo lo manda alla piscina di Siloe. Siloe vuol dire inviato e quindi Gesù appare come colui che è inviato dal Padre per annunciare il Regno e svelare i nostri cuori. Davanti al suo operato, le persone discutono e si schierano chi a favore e chi contro; chi è disponibile e chi invece nutre paure, pregiudizi. Il cieco coglie progressivamente Gesù non solo come uomo, ma anche come profeta ed infine co-

me uno che viene da Dio. I farisei si disinteressano della positività del gesto e argomentano per squalificare a priori l'azione di Gesù, definendolo un peccatore. Poi ci sono i curiosi e gli stessi genitori che non vogliono esporsi, hanno paura e rimangono sempre in attesa: sono coloro che non vogliono mai schierarsi. In questo modo Dio offre la propria luce agli uomini quale dono che libera e coinvolge, invitando l'uomo a prendere posizione. E' l'invito per la Chiesa di oggi di donare luce, di lasciarsi cambiare, per essere il segno di Cristo luce del mondo. Il peccato più grande che la Chiesa e i cristiani possono compiere è quello di sentirsi a posto, rinunciando a cambiare. Si rischia di puntare ad idee chiare e distinte e non accogliere la novità del Vangelo che ci interpella. E' non aprire gli occhi su certe realtà, perché le riteniamo difficili e preferiamo passare oltre. Ognuno può cogliere, nel proprio vissuto, quanta chiusura è ancora presente e come facciamo fatica a porre gesti significativi di accoglienza, anche nell'ambito delle relazioni di lavoro e familiari. La luce di Cristo è più grande delle nostre certezze, delle resistenze che abbiamo, per suscitare cammini di speranza. Il cieco conclude il suo incontro con Gesù dicendo "Io credo" e si prostra dinnanzi al Figlio dell'Uomo. Anche noi con il cieco possiamo dire: " Io credo Signore che tu sei la luce del mondo. Donaci la grazia di riscoprire il valore del nostro battesimo e l'identità del nostro essere cristiani!